

Rapporto Ires-Cgil su dieci anni di politica dei redditi. Con Berlusconi più squilibri Lavoratori e pensionati ora i conti non tornano

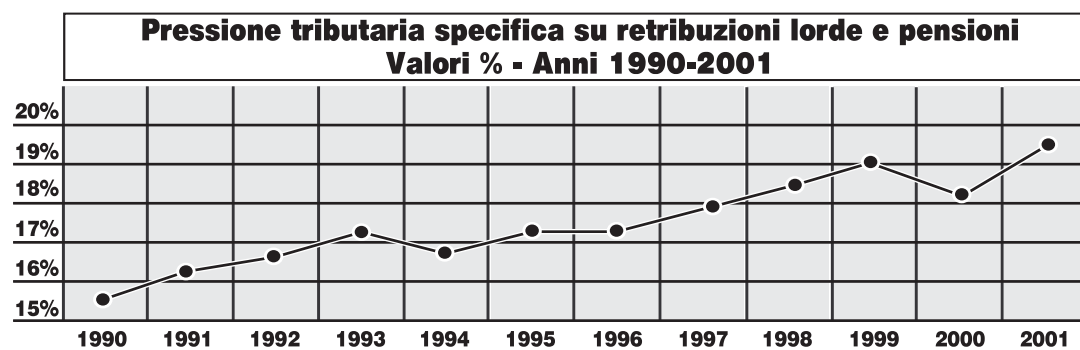
I salari recuperano l'inflazione, ma la produttività rimane alle imprese

Giovanni Laccabò

MILANO L'indagine sui dati economici del decennio '93-2002 portata dall'Ires Cgil a confermare che la concertazione e la politica dei redditi sono stati - e potrebbero esserlo tuttora - strumenti e strategie utili per il Paese, per le imprese e per gli stessi lavoratori. Lo studio, di cui l'Unità anticipa alcune conclusioni, è stato elaborato da Lorenzo Birindelli, Giuseppe D'Aloia e da Agostino Megale, presidente dell'Istituto di ricerche della Cgil. Scopo della ricerca: valutare l'impatto di dieci anni di politica dei redditi in relazione alla dinamica dei salari, dell'inflazione e della distribuzione della produttività.

Politica dei redditi. I risultati non lasciano dubbi: la politica dei redditi, definita con il protocollo del luglio '93, ha prodotto nel decennio un effetto positivo di grande equilibrio, non solo per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali in rapporto all'inflazione reale (-0,1 alla fine del decennio) ma ha recato benefici effetti anche alle imprese e, in generale, a tutto il Paese. È positivo anche il trend sull'occupazione nell'industria, la cui crescita media annua nel periodo 96-2000 colloca l'Italia al secondo posto della classifica europea, alle spalle della Spagna, mentre negli altri principali paesi europei i dati sono negativi. A fare da contraltare, il grafico dell'ultimo anno evidenzia che l'Italia sta andando indietro. Politica dei redditi e concertazione - dice l'Ires-Cgil - fino a ieri hanno portato benessere a tutti, ma oggi sono messe in discussione dalle politiche del centrodestra. Di questi primi risultati negativi compaiono le avvisaglie: per la prima volta (con la sola eccezione dell' '95, quando però l'inflazione effettiva era doppia rispetto a quella attuale) un governo presenta un differenziale troppo elevato tra l'inflazione programmata (l'ormai noto 1,4 per cento) e la dinamica di quella reale che - dice l'Ires - si attesterà nel 2002 al 2,4 e nel 2003 al 2,2 con un trend tendenziale europeo del 2 per cento. Ma quel che è peggio è la politica del centrodestra che spazza via l'impianto stesso del '93, una scelta strategica che, proprio perché punta sulla spaccatura dei sindacati e sugli accordi separati, porta come corollario ad affossare la concertazione.

I salari. L'analisi conferma una tenuta complessiva delle dinamiche retributive contrattuali, come già indicato dall'Istat, ma il dato più positivo emerge dalla sommatoria di due fasi distinte del decennio: nel periodo '96-2000 le paghe contrattuali recuperano la caduta del potere d'acquisto che si era verificata tra



Occupazione nell'industria Manifatturiera 1995-2000 (variazione %)

Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Crescita media annua '96-2000
Francia	0,1	-1,0	-0,9	0,2	-0,1	0,0	-0,4
Germania	-5,3	-4,1	-1,4	1,8	1,0	1,6	-0,2
Italia	-1,1	-0,9	-0,5	1,7	0,1	-0,2	0,0
Giappone	-2,7	-0,8	-0,2	-4,2	-2,7	-1,8	-1,9
Spagna	-0,3	0,4	4,1	5,4	2,8	3,4	3,2
Regno Unito	0,9	2,7	-0,9	0,1	-2,5	-3,0	-0,7
Usa	1,7	0,1	1,5	-0,5	-3,2	-0,6	-0,5

l' '93 e l' '95, la prima fase di applicazione dell'accordo. Tuttavia nonostante la risalita il risultato finale apre un grosso problema, non solo alla Cgil ma a tutto il sindacato e al sistema delle imprese: le retribuzioni nette evidenziano una perdita di potere d'acquisto di circa 3 punti, che il processo di riforma avviato nell'ultimo periodo dal centrosinistra aveva iniziato a recuperare. Ora quel processo è stato interrotto da

Berlusconi e dalla delega fiscale di Tremonti, che hanno bloccato sia la revisione delle aliquote decisa dal centro sinistra, sia le dinamiche del fiscal drag e cioè la restituzione al lavoro di quote quando si eccede il 2 per cento di inflazione. Dall'indagine Ires risulta che per le tasche dei lavoratori sarà un salasso doloroso, tra i 400 e i 500 euro nel biennio per un reddito medio di 50 milioni di vecchie lire ai tassi di inflazione rea-

le. Invece per il sistema delle imprese, che non cessa mai di batter cassa e che è tornato alla carica anche nei giorni scorsi, la pressione è calata in misura rilevante: i processi di riforma hanno portato ad abbattere l'aliquota relativa alle imposte sul reddito delle imprese dal 40 per cento del '90 al 25 per cento del 2000.

Produttività. Dal '93 al 2001 la crescita della produttività ha raggiunto quota 16 per cento, un bel



Crisi Piaggio Martini: non siamo rassegnati

PONTERA (PISA) «Siamo preoccupati, ma non rassegnati sulle prospettive della Piaggio. Esistono strumenti e condizioni per uscire da una situazione critica che investe il mercato delle due ruote». Lo ha sostenuto il presidente della Regione Toscana che ha partecipato ieri al «tavolo» con istituzioni e sindacati sulla crisi dell'azienda. Martini ha riferito di «novità importanti» scaturite da un recente incontro con i vertici Piaggio, dal quale ha percepito «la volontà del gruppo di reagire alla crisi». In particolare, «la proprietà - ha detto - ha annunciato fin dalle prossime settimane nuovi investimenti finanziari, l'impegno a costruire un rapporto sinergico con altre aziende del settore per dare vita ad una polo motoristico nazionale, con l'obiettivo di rafforzare l'offerta delle due ruote; l'irrobustimento infine del management aziendale». Il presidente toscano ha assicurato che la Regione seguirà da vicino questa fase «per verificare che agli impegni seguano i fatti». Martini ha anche sottolineato che «chiediamo molto all'azienda, ma anche al governo, sia per gli interventi a sostegno delle due ruote sia per abbassare i costi assicurativi».

l'intervista Agostino Megale Presidente Ires Cgil

MILANO Il presidente dell'Ires-Cgil, Agostino Megale, tira le somme: «La politica dei redditi ha fatto bene all'Italia, però i lavoratori si sono sobbarcati gran parte dello sforzo per risanare il Paese ma poi, con l'avvento del centrodestra, sono rimasti a bocca asciutta».

Megale, Antonio D'Amato direbbe che è demagogia.
«È invece la verità: i lavoratori sono in credito con il Paese, hanno diritto a salari in crescita, e invece si prospettano tempi di vacche magre: la politica dei redditi e la concertazione sono saltate perché Confindustria e governo vogliono spaccare i sindacati. Ma questo gioco al massacro danneggia anche il sistema delle imprese. Bisogna ricostruire le condizioni per rilanciare una efficace politica di tutti i redditi».

La vostra ricerca evidenzia che il centro-sinistra stava rie-

quilibrano la pressione fiscale sui redditi da lavoro.

«È il centro-destra ha bloccato l'operazione. Anche sui conti, le bugie di Tremonti sono confermate dalle proiezioni sulla delega fiscale: la sola mancata restituzione del fiscal drag nel 2002-2003 vale quanto un 1,5% di richieste dei rinnovi contrattuali».

Una quota sempre più rilevante di figure professionali sfugge alla negoziazione salariale

Il centrodestra pensa solo agli interessi di Confindustria e rompe il patto che ha portato l'Italia in Europa
«Le retribuzioni vanno aumentate»

I salari sono uno dei cavalli di battaglia del rapporto e tornano di attualità con gli imminenti rinnovi. Come è andata nel decennio passato?

«In base ai dati Istat i salari contrattuali hanno "tenuto" nel periodo 1993-2001 (-0,1%) mentre le retribuzioni reali sono cresciute di fatto dello 0,4%. I contratti rinnovati - in modo particolare nel 2000 - essendo in presenza di tassi di inflazione programmati dell'1,2%, hanno perso lo 0,9% nel biennio 2000-2001. Si vedrà, analizzando le retribuzioni del 2002, che la stagione dei rinnovi nel 2001-2002 ha recuperato il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale, difendendo il potere di acquisto e sconfiggendo la Confindustria contraria al recupero della cosiddetta inflazione importata. A maggior ragione va modificato il tasso di inflazione programmato per il

2003-2004, pena una riduzione programmata dei salari».

Ma il governo insiste sull'1,4.

«Il governo dimentica che l'inflazione attuale ha dinamiche esclusivamente nazionali, tra l'altro in controtendenza con il resto d'Europa. Nei prossimi rinnovi la richiesta salariale deve difendere e aumentare i salari reali, evitando però ad ogni costo il rilancio dell'inflazione, poiché continua ad essere vero che salari e pensioni sono meglio tutelati quanto più l'inflazione è bassa. Inoltre i contratti da soli non bastano senza un'azione incisiva sul versante fiscale e il ripristino delle dinamiche del price cap previsto nel protocollo del 23 luglio per prezzi e tariffe. Inoltre, ancora, le quote di produttività maturate nel decennio sono andate solo in minima parte al lavoro».

Cosa significa lo slittamento salariale al 30 per cento?

«Può significare che una quota sempre più rilevante di figure professionali sfugge alla negoziazione, anche perché gli inquadramenti professionali risalgono al 1972. È giusto rafforzare il contratto nazionale, guardando anche alla evoluzione europea, ed è giusto diffondere il secondo livello, affermandolo anche nei territori con la difesa del salario rea-

Nell'ultimo anno è tornato a crescere il peso del fisco sul lavoro dipendente

le. Ma è necessario anche immaginare che almeno un 1% di produttività venga utilizzato per realizzare una grande riforma dei salari professionali in Italia ridefinendo gli inquadramenti nei contratti nazionali».

E le piattaforme? Separate o separate unitarie?

«Bisogna evitare piattaforme e contratti separati, poiché pur nelle diversità tra sindacati è forte la consapevolezza che il contratto nazionale è la carta d'identità di un sindacato. Altrimenti viene meno il ruolo di autorevolezza nella rappresentanza dei lavoratori. Serve l'unità nelle piattaforme e nelle regole democratiche, di rapporto con i lavoratori. Bisogna riprendere un cammino unitario, inquadramenti difficili, ma sapendo che è l'unico in grado di rappresentare al meglio gli interessi del mondo del lavoro».

g.lac.

Inaugurato un impianto produttivo a Budapest. Il fatturato 2002 a 900 milioni di euro Mapei cresce sui mercati dell'Est

DALL'INVIATO Roberto Rossi

BUDAPEST L'ambasciatore, Giovan Battista Verderame, l'ha definita la «portaerei dell'Est». E non a torto. Perché l'Ungheria è la porta principale, il percorso obbligato per espandersi nel mercato dell'Est. Metro, Ikea, Auchan, Benetton, MediaWorld, McDonald's, sono già sbarcati in questo paese il cui futuro si chiama Europa.

Qui è sbarcata anche una delle principali aziende chimiche italiane, la Mapei. Il processo che ha visto la società milanese espandersi verso l'Est è iniziato molto tempo fa, dal 1991 quando Giorgio Squinzi decise di aprire una filiale del gruppo nei dintorni della capitale. Quattro erano le persone che vi lavoravano, con il materiale che veniva importato dalla vicina Austria dove la Mapei aveva il suo punto di produzione più a Est. Da allora la Mapei è diventato uno dei leader del settore degli adesivi e collanti.

Una posizione che un anno fa si ha deciso di rafforzare costruendo il primo stabilimento produttivo in Ungheria. L'obiettivo? Manco a dirlo il mercato interno, dove i tassi di crescita per Mapei sfiorano il 30% (in Italia l'azienda alla fine dell'anno crescerà del 10%), ma non solo. Lo stabilimento di Söskút (a sud ovest di Budapest) avrà il compito di realizzare prodotti per altri paesi dell'Europa dell'Est, conquistare fetto di mercato in Romania, Slovenia, Croazia, Slovacchia, Ucraina prima che lo facciano altri, tedeschi in testa. «Le piccole e medie aziende chimiche - ha detto Squinzi - hanno bisogno di internazionalizzarsi. In alcuni casi è necessario per abbattere i costi. Ma non è solo un modo per risparmiare sulla manodopera (a pieno regime il nuovo stabilimento non dovrebbe impiegare più di 50 dipendenti) ma anche per acquisire porzioni di un mercato in evoluzione». In effetti non si può dire che Squinzi, presidente di Federchimica, non sia stato fedele al suo credo.

Il gruppo è presente in cinque continenti con 40 aziende consociate e 39 stabilimenti produttivi. Occupa circa tremila persone, il giro d'affari previsto per il 2002 è intorno ai 900 milioni di euro. Entro sei mesi, saranno aperti altri due insediamenti in Polonia e in Egitto.

Ma perché proprio l'Ungheria come base operativa? «Questo paese, ha detto il presidente Squinzi, fra quelli dell'Est è quello che ha migliori requisiti economici e sarà uno dei primi a entrare nell'Unione europea al momento del suo allargamento». L'Italia rappresenta il secondo paese fornitore, il quarto come cliente, il settimo come investimenti (2 miliardi di euro a partire dal 1991). L'interscambio totale è stato in dieci anni di oltre 4 miliardi di euro (con tassi di crescita del 11%).

A fine giugno l'Istituto per il commercio estero aveva calcolato 2352 imprese registrate con capitale italiano. Solo un anno prima lo stesso numero era di circa 1665.

aprile
Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA RIVISTA E L'ASSOCIAZIONE
SONO PRESENTI ALLO STAND N. 32
della Festa nazionale de l'Unità
(Modena, 29 agosto-23 settembre 2002)

NELL'ULTIMO NUMERO

"CGIL, MOVIMENTI, OPPOSIZIONE E GRANDE ULIVO"
Una conversazione con Sergio Cofferati

IRAQ NEL MIRINO. L'EUROPA DEL LIBERISMO
Massimo Cavallini
Famiano Crucianelli

EDITORIA, NON SOLO IL CONDONO PER MEDIASET
Vincenzo Vita
Alessandro Cardulli

JOHANNESBURG, IL SUD DEL MONDO È LONTANO
Alex Zanotelli
Ahmadou Kouroma
Nicola Manca
Guido Sacconi

I GIROTONDI E L'INGIUSTIZIA DEL "LEGITTIMO SOSPETTO"
Centomovimenti
Carlo Leoni

www.aprile.org - info@aprile.org
PER ABBONAMENTI: TEL. 0667604200 - 4919

il manifesto
SETTEMBRE 2002

Le monde diplomatique il manifesto
numero speciale di 32 pagine

11 SETTEMBRE, UN ANNO DOPO
Gli inconfessabili massacri in Afghanistan JAMIE DORAN
La genesi di un'ideologia imperiale PHILIP S. GOLUB
Washington alla guerra preventiva PAUL-MARIE DE LA GORCE
Gli intellettuali americani, granchia del potere DANIEL LAZARE
Quei profeti di sventura della destra religiosa IBRAHIM WARDE
Lo smarrimento degli islamisti moderati WENDY KRISTANSEN
Da Hiroshima alle Twin Towers JOHN BERGER

MEDIOORIENTE
Sabra e Chatila, 20 anni dopo PIERRE PÉAN

SANTITÀ
Viaggio tra le banche dell'Aids di Soweto PHILIPPE RIVIÈRE

CAPITALISMO
I serial killer della grande impresa DENIS DUCLOS

GERMANIA
Alle elezioni si discute il modello bavarese CHRISTIAN SEMLER

MOVIMENTI
Rifondare la sinistra italiana TONI NEGRI

nello stesso numero
■ INCONSENSA La guerriglia dimenticata di Papua Nuova Guinea ■ ARGENTINA La bancarotta di Buenos Aires ■ INDIA New Delhi alla prova della WTO ■ FINANZA Negli Usa ai tempi dei «baroni ladri» e altro ancora...

Oggi in edicola con il manifesto e 1,55 euro